

VOLONTARIATO POST-MODERNO

Da Expo Milano 2015
alle nuove forme di impegno sociale

a cura di
Maurizio Ambrosini

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

VOLONTARIATO POST-MODERNO

Da Expo Milano 2015
alle nuove forme di impegno sociale

a cura di
Maurizio Ambrosini

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli



UNIVERSITÀ
di VERONA



UNIVERSITÀ DI PISA
Dipartimento di Scienze Politiche



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Fare volontariato: un utile contagio , di <i>Stefano Tabò</i>	pag.	7
Prefazione. Il volontariato: da Expo Milano 2015 , di <i>Ivan Nissoli</i>	»	10
Introduzione. Perché il volontariato episodico ci interpella: l'esperienza di Expo Milano 2015 , di <i>Maurizio Ambrosini</i>	»	13
1. Organizzare il volontariato "post-moderno". Sfide e prospettive a partire dal Programma "Volontari per Expo Milano 2015" , di <i>Marta Bonetti e Riccardo Guidi</i>	»	21
2. Il volontariato episodico per grandi eventi e i volontari a Expo Milano 2015 , di <i>Anna Maria Meneghini, Antonella Morgano, Sandro Stanzani, Maura Pozzi, Elena Marta, Michela Lenzi e Massimo Santinello</i>	»	41
3. Perché lo fai? Le motivazioni e le ragioni dei volontari a Expo Milano 2015 , di <i>Elena Marta, Anna Maria Meneghini, Antonella Morgano, Maura Pozzi e Michela Lenzi</i>	»	59
4. La cultura civile delle nuove forme di volontariato , di <i>Antonella Morgano e Sandro Stanzani</i>	»	72
5. Dopo Expo Milano 2015: soddisfazione ed esiti nel mondo dell'impegno sociale , di <i>Anna Maria Meneghini e Antonella Morgano</i>	»	83

6. Un solo mondo, visioni diverse? La rappresentazione del volontariato da parte dei partecipanti a Expo Milano 2015 , di <i>Maura Pozzi, Antonella Morgano e Anna Maria Meneghini</i>	pag. 102
7. Che cosa insegna l'indagine quantitativa sui volontari a Expo Milano 2015 , di <i>Elena Marta, Anna Maria Meneghini, Antonella Morgano, Sandro Stanzani e Maura Pozzi</i>	» 112
8. Essere volontari in un grande evento. La parola a 31 protagonisti di Expo Milano 2015 , di <i>Antonella Morgano</i>	» 121
Conclusioni. L'emergere di un volontariato post-moderno , di <i>Maurizio Ambrosini</i>	» 146
Gli autori	» 154

Prefazione. Fare volontariato: un utile contagio

di Stefano Tabò*

In un tempo in cui l'argomento *volontariato* ha conquistato luoghi e contesti fino a qualche tempo fa distratti se non riluttanti, va ribadito che la trattazione del tema e, soprattutto, l'azione volta a supportare lo sviluppo di questo notevole fenomeno sociale richiedono una competenza specifica.

Giova ricordare che oggi possiamo parlare del *volontariato* in Expo, nei termini esposti nelle pagine che seguono, grazie a una precisa scelta. C'è chi ha corso il rischio di investire in questa esperienza in un momento in cui era scomodo solo pensare di associare la propria immagine a un evento che trasudava di scandali e di ritardi. Sull'onda dei risultati positivi, ora è decisamente facile coinvolgersi. Quando CSVnet ha accettato di costituirsi perno operativo per il coinvolgimento di migliaia di volontari nel perimetro espositivo milanese, tutto era meno chiaro e immediato. Eppure ci abbiamo "messo la faccia" perché sapevamo di avere spazi e contenuti per poter dare carattere e direzione a questa presenza. Anche altri avrebbero potuto farlo e lo avrebbero fatto in nostra assenza: gli esiti sarebbero stati diversi.

Quanto è accaduto in Expo rappresenta un paradigma generale. Per continuare a essere protagonisti dello sviluppo del *volontariato* nel nostro Paese, oggi più che mai, occorre rischiare. Per vincere la sfida occorre farsi sollecitare, essere disposti al cambiamento, adottare azioni nuove, consolidare gli strumenti rivelatisi più funzionali, stipulare alleanze inedite.

La propensione tra la gente a rendersi disponibile è diffusa: la velocità con cui si è esaurita la raccolta dei candidati per Expo lo conferma. Si tratta di curare la proposta, nella consapevolezza che l'esperienza di *volontariato* non è mai neutra e che restituisce valore a iniziare da chi la compie. Per questo, dovremo abituarci a considerare il *volontariato* come un diritto della persona, prima che un dovere del cittadino. Le statistiche ci racconta-

* Presidente CSVnet, Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato.

no quanti sono i volontari in Italia e all'estero: leggiamole in senso inverso, portando attenzione su quanti non lo sono ancora o non lo sono più.

La pianta del *volontariato* italiano è viva, c'è linfa e ci sono radici solide. Dalla ricerca presentata in questo volume, non emerge di certo una crisi d'identità. C'è una storia, una cultura, dei valori che nei decenni passati sono stati coltivati, elaborati e soprattutto vissuti. Ma è un fatto che la pianta del *volontariato* ha molte ramificazioni e che, oggi, presenta gemme originali rispetto al passato. Per questo motivo non parlerei di una nuova generazione del *volontariato*, ma di una nuova generazione per le "forme" con cui i cittadini del nostro Paese accedono all'esperienza del *volontariato*.

Il *volontariato* è prima di tutto libertà, che si associa in maniera irrevocabile alla responsabilità. Nessuno è in grado di circoscrivere, trattenere, predeterminare il *volontariato*. Non può farlo la legge e neppure lo possono le organizzazioni che in un dato momento storico esprimono le forme organizzate prevalenti dei volontari medesimi.

È pur vero che il *volontariato* può essere facilitato ma anche ostacolato e finanche depistato. È bene, dunque, riconoscere rischi concreti nella "liquidità" del *volontariato* contemporaneo. Sono, cioè, possibili pericolose strumentalizzazioni dei volontari e occorre prevenirle.

In questo senso, la responsabilità dei "Centri di servizio per il volontariato" (CSV) cresce ulteriormente. La recente Legge Delega 106/2016 che indirizza la riforma del terzo settore, ne conferma la presenza, proponendoli come soggetto plurale: strumento "di tutto" il terzo settore per la promozione del ruolo dei volontari "in tutti" i soggetti di terzo settore. Si sta aprendo dunque una nuova e più ricca stagione, chiamata a superare i limiti che la diffidente normativa vigente ha imposto fin qui all'attività dei CSV.

Expo ha dato l'opportunità di cogliere le potenzialità del sistema dei CSV, presenti in tutte le regioni del nostro Paese.

La sfida della massima diffusione dell'esperienza di *volontariato* tra le persone – e in particolare tra i giovani – appare come un imperativo coinvolgente. C'è un giacimento a cui è doveroso attingere, sapendo che non basta informare, ma occorre motivare, accogliere, accompagnare. Chi più dei CSV dovrebbe accettare questa sfida?

Una delle informazioni preziose che attingiamo da questa ricerca è l'incontestabile forza di internet. Un canale informativo e comunicativo importante: uno strumento da coltivare sapientemente e da contestualizzare, anche quale leva per contrastare le derive strumentali di cui si è già detto.

Quali condizioni per un portale per l'accesso al *volontariato* in Italia? Grande sinergia e perizia tra i CSV. Profonda connessione tra l'azione di questi e quella delle diverse reti di *volontariato*, locali e nazionali. Visione

internazionale. Alleanze gestionali inedite, anche con pubbliche istituzioni e soggetti profit. Spazio e credito alla prospettiva. Farsi contagiare dal valore del *volontariato*, sapendo – questo è il presupposto – che intendiamo continuare a tutelarne la crescita, rispettandone le naturali trasformazioni.

È un progetto su cui occorre investire, superando abitudini consolidate, consolidandone di nuove. Prendendo spunto da ciò che è accaduto a Expo.

Prefazione. Il volontariato: da Expo Milano 2015

di *Ivan Nissoli**

Di Expo Milano 2015, Ciessevi ricorda, in particolare la grande capacità di mobilitazione attuata dal Terzo Settore: locale, nazionale e anche oltre i confini del Paese. L'Esposizione Universale è stata, a suo tempo, pianificata perché la società civile avesse uno spazio rilevante al suo interno, eppure la capacità delle Organizzazioni di rispondere alla sfida ci ha sorpresi per dimensioni e qualità.

La testimonianza più evidente è Cascina Triulza, primo Padiglione della Società Civile nella storia delle Esposizioni Universali, gestito dalla Fondazione omonima che nasce da una rete di 67 associazioni e organizzazioni (tra le quali Ciessevi) attive in diversi ambiti del Terzo Settore.

Accanto a questa esperienza, meno visibili e individuabili, dentro e fuori dal sito espositivo, si è mosso un "esercito" di volontari con le proprie associazioni.

In Expo vi erano organizzazioni presenti in modo ufficiale come le Civil Society Participants, volontari coinvolti grazie a programmi creati da alcuni Padiglioni nazionali (come Stati Uniti d'America e Repubblica Popolare Cinese), ma anche esperienze particolari come il volontariato aziendale di *Volontariperungiorno@Expo*, coordinato da Sodalitas su un progetto condiviso anche con Ciessevi, o quello del Servizio Civile Nazionale attivato dal governo. Alcune associazioni sono state protagoniste anche di più programmi contemporaneamente, come Caritas con un padiglione in Expo e di supporto a quello della Santa Sede, con volontari del Servizio Civile Nazionale e promotore di molte iniziative fuori dal sito Espositivo.

Fuori dal sito espositivo sono state davvero tante le organizzazioni che hanno mobilitato volontari, tra queste Fondazione PIME Onlus, Avis e Agesci. Con il supporto di Ciessevi, anche il Comune ha attivato un pro-

* Presidente Ciessevi, Centro di Servizio per il Volontariato - Città Metropolitana di Milano.

gramma dal nome Volontari Energia Per Milano: un esperimento di volontariato diffuso nella città per accogliere e accompagnare i turisti nei 6 mesi di Expo. Accanto a questo l'amministrazione ha sostenuto un rafforzamento del programma Aperti per Voi di Touring Club Italiano.

Insomma, i “Volontari di Expo” sono stati molti: pronti a dare il meglio per i cittadini milanesi e per i turisti, per coloro che sono entrati nel sito e per chi invece ha deciso di rimanerne fuori. Da maggio a ottobre il Sito Espositivo e l'intera città di Milano è divenuta, di fatto, il centro dell'attività di decine di migliaia di volontari che hanno trasformato Expo Milano 2015 in un appuntamento ad “alta carica sociale”.

I Centri di Servizio per il Volontariato hanno voluto essere accanto a migliaia di cittadini e centinaia di organizzazioni di Terzo Settore in molti di questi progetti: hanno svolto un ruolo di facilitatori ma anche di attivatori del volontariato per questa occasione. Molti dei programmi sopra citati sono stati avvicinati dai CSV, e in particolare da quello di Milano per prossimità geografica all'evento, sia quelli delle Associazioni, che quelli delle Amministrazioni, che dei Padiglioni e il volontariato aziendale sul sito espositivo, con l'intenzione di sostenerli ma anche di metterli in relazione, costruendo una cultura condivisa del “Volontariato per Expo” e consolidando un investimento per il “dopo Expo”.

L'indagine oggetto di questo libro è uno dei tasselli che compongono l'impegno dei CSV per la capitalizzazione dell'esperienza Expo. Ha l'obiettivo di conoscere, approfondire, analizzare, esplorare e studiare i volontari dei due programmi, 4975 Volontari per Expo e 822 Volontari per il Padiglione dell'Unione Europea, che sono stati interamente affidati alla cura dei Centri. I CSV, infatti, sono “osservatori privilegiati” di un mondo che cambia, sono spesso “sentinelle sulle mura della città” che vedono lontano e possono guardare al futuro. La percezione di un esercito di persone che si attiva per un volontariato occasionale è da tempo sotto gli occhi dei CSV, ma occorreva approfondire e comprendere bene il fenomeno per poterlo mettere a sistema nell'azione quotidiana di servizio operata dai Centri per il mondo del volontariato. Expo ha, quindi, rappresentato per i Centri un'occasione di documentazione e definizione delle proprie intuizioni, trasformandole in saperi da condividere con il mondo del volontariato e rendendoli patrimonio collettivo.

Conoscerli per accompagnarli alla relazione reciproca con il volontariato tradizionale rappresenta un'azione in linea con quanto indicato nella nuova legge di Riforma del Terzo Settore, dove si chiede ai CSV di essere “agenti di sviluppo della cittadinanza attiva”. Un nuovo mandato per i Centri che, per agire in questa direzione, hanno bisogno di investire nella comprensione accurata dei contesti sociali nei quali opera, per agire un rinnovato ruolo ancora tutto da costruire.

Introduzione. Perché il volontariato episodico ci interpella: l'esperienza di Expo Milano 2015

di *Maurizio Ambrosini*

Nel composito panorama dell'impegno solidaristico da qualche tempo si è affacciato un nuovo fenomeno: quello di un volontariato episodico e informale, senza etichette, ossia svincolato da affiliazioni e appartenenze organizzative. Secondo l'Istat (2014), 6,63 milioni di persone nel nostro paese (il 12.6% del totale, circa un cittadino su otto) svolgono attività gratuite al servizio della società. Di queste, 4,14 milioni prestano un servizio mediante un gruppo o un'organizzazione (il tasso di volontariato organizzato è dunque pari al 7.9%), mentre tre milioni si impegnano in maniera non organizzata: l'Istat stima dunque che il tasso di quello che definisce "volontariato individuale" sia pari al 5.8%, mentre l'incidenza sul totale dei volontari è superiore a un terzo, precisamente il 37.6%. 538 mila persone inoltre, pari all'8.1% del complesso dei volontari, hanno svolto attività di servizio gratuito sia in modo organizzato sia individualmente. Stiamo dunque parlando di un fenomeno che riguarda in vario modo una componente cospicua e composita del mondo del volontariato, generalmente poco visibile e trascurata. In questa Introduzione intendiamo analizzare le motivazioni dell'emergere di queste forme di volontariato e le loro implicazioni sociali.

1. Volontariato e soggettività

Un numero crescente di cittadini è disposto a impegnarsi per una buona causa, ma allergico a sottoscrivere una tessera e ad aderire a un'associazione: si potrebbero chiamare "altruisti senza divisa", mutuando la definizione che ne ha dato alcuni anni fa Caltabiano (2006). Si manifesta una crescente divaricazione tra l'impegno volontario espresso dai singoli e quello incanalato e organizzato con la mediazione di soggetti collettivi di tipo associativo. Finora, parlare o anche studiare il volontariato ha significato quasi automaticamente fare riferimento alle associazioni di volontariato:

volontario e membro di un'associazione dedita a un'attività socialmente utile erano in pratica dei sinonimi. Ora non è più così. Forme di volontariato brevi, occasionali, legate a manifestazioni o esigenze specifiche, stanno incontrando un notevole successo, che contrasta con le difficoltà che molte associazioni denunciano rispetto al reperimento di volontari per attività continuative e strutturate. Si spiega così la distanza tra rilevazioni come quella dell'Istat sopra citata, in cui milioni di cittadini dichiarano di impegnarsi in forme di volontariato, e quelle in cui, interpellando le associazioni, si coglie al contrario un declino della partecipazione.

Il fenomeno può essere interpretato nella prospettiva della crescente soggettività dell'impegno altruistico. Non è vero infatti che l'affermazione dell'individuo sia sempre e assolutamente nemica della sollecitudine per gli altri. Il volontariato moderno è anzi una tipica espressione di scelte individuali, della personale e libera decisione di dedicare tempo, risorse ed energie a una causa giudicata meritoria (Ambrosini, 2005). Non per caso il volontariato ha un grande rilievo in paesi come gli Stati Uniti d'America, connotati da una tradizione politica e culturale permeata di valori individualistici. In realtà, ricerche condotte in quel contesto, come quelle di Wuthnow (1991), mostrano che i processi di modernizzazione e la crescita della soggettività possono favorire la partecipazione associativa e l'impegno altruistico. Motivazioni orientate al sé, alla volontà di dedicare tempo ed energie ad attività percepite come appaganti, dotate di un senso, meritevoli agli occhi degli altri, sono una molla per l'impegno a favore della collettività. La consapevolezza delle fratture sociali, dei bisogni inscoltati, delle cause meritevoli di difesa, arriva agli individui, li interpella e li sollecita a scendere in campo. Altre volte, il bisogno di socialità, le catene amicali, la curiosità intellettuale, la percezione che la partecipazione a un'esperienza di servizio sia umanamente ricca e appagante, spingono al coinvolgimento. Il sottotitolo del libro di Wuthnow è emblematico: *Caring for others and helping ourselves*, Prendersi cura degli altri e aiutare se stessi.

Il volontariato, in definitiva, è una tipica espressione di libera scelta da parte di cittadini consapevoli. Nel caso dei giovani, emergono come vettori di partecipazione motivazioni come l'esplorazione del mondo, la scoperta di sé e delle proprie capacità, il desiderio di misurarsi con ruoli e responsabilità adulte, l'opportunità di intrecciare nuove amicizie, a volte il desiderio di saggiare la propria predisposizione verso determinati ambiti professionali, oppure di acquisire competenze coerenti con studi e aspirazioni. Come il lavoro, il volontariato prevede dei ruoli, dei compiti, degli orari, degli obiettivi da raggiungere, delle responsabilità di cui rispondere, delle relazioni di collaborazione da intrattenere. Avvicina agli stili di comportamento del mondo adulto, richiedendo serietà e impegno. A differenza del

lavoro, l'impegno volontario non comporta però un contratto vincolante: può essere esercitato con maggiore libertà, modulato in funzione di altri impegni e interessi, articolato in relazione a inclinazioni e disponibilità. Si svolge in un clima solitamente amicale, è intriso di rapporti personali significativi, è sottoposto a codici non scritti che prescrivono accoglienza e disponibilità nei confronti dei nuovi arrivati e dei compagni di impegno. Per un giovane ancora in formazione, può essere considerato come un luogo intermedio e complementare tra la compagnia degli amici e la società adulta con le sue regole e i suoi rituali (Ambrosini, 2004). Nel caso invece delle persone che arrivano alla pensione, l'esperienza del volontariato diventa un'occasione per continuare a svolgere un ruolo attivo nella sfera pubblica, per riempire un tempo che diventa improvvisamente troppo e povero di senso, per continuare a sperimentare una dimensione di socialità non più rinvenibile nell'ambito del lavoro. Per chi lavora, può invece rappresentare uno spazio di espressione di sé e della propria personalità che non trovano adeguato spazio nel lavoro, e magari per esercitare attitudini, propensioni e competenze che il lavoro spinge a sacrificare.

2. Il volontariato episodico come dono arricchente

È sbagliato dunque contrapporre motivazioni altruistiche a motivazioni orientate alla realizzazione individuale. L'idea di un'abnegazione assoluta, che nega il sé per dedicarsi agli altri, appare irrealistica, forse disumana. Soprattutto oggi, in un tempo in cui la realizzazione di sé e l'espressione della soggettività hanno assunto tanta rilevanza. In realtà, nell'esperienza dei volontari le due dimensioni s'intrecciano: andrebbe presa maggiormente sul serio la frequente affermazione secondo cui "è più quel che ho ricevuto di ciò che sono riuscito a dare" (Wuthnow, 1991). Anche in relazioni di aiuto apparentemente unidirezionali, si può rintracciare una gratificazione intrinseca nel rapporto umano che si costruisce, denso di rimandi e di scambi reciproci (Godbout, 2000).

Caillé (1998), che pure pone il dono al centro della sua riflessione, coglie bene il punto: anziché inseguire una donazione di sé "eroica", del tutto depurata da interessi e motivazioni che lascino intravedere un qualche ritorno per chi la compie, è preferibile immaginare che il dono possa essere gratuito da parte di chi lo offre e vantaggioso per chi lo riceve, ma nello stesso tempo anche capace di rispondere a bisogni e aspettative dei donatori, ossia dei volontari.

Si può ammettere che chi si incammina sulla strada delle solidarietà scelte cerca anche, e forse anzitutto, se stesso. Intende compiere un'esperienza che lo arricchisca. Vuole sentirsi meglio alla fine della giornata. Si

sente in obbligo di restituire qualcosa, avendo ricevuto molto dalla vita. Spera a volte che dedicarsi agli altri lo aiuti a superare un momento di crisi. Desidera incontrare nuove conoscenze e ampliare i propri orizzonti. Questo non significa che la sua dedizione sia insincera o ipocrita. Nota ironicamente Godbout, nella stessa linea di pensiero: “Ora, farsi carico della modernità (o della postmodernità) significa innanzitutto professare l’inesistenza o l’inconsistenza del dono. “Tu crederai solo alla dura realtà, ti guarderai dal soccombere ai miraggi e alle tentazioni del dono”: questo potrebbe essere il primo comandamento di un piccolo catechismo a uso dei moderni” (1993, p. 10). Si entra così in un circolo vizioso: se l’azione altruistica discende da qualche motivazione personale, risponde a qualche esigenza o aspettativa di chi la compie, allora non è più veramente altruistica e ricade nella sfera dell’utilitarismo. La logica del calcolo e dell’interesse, in questa cinica prospettiva, si insinua anche laddove si immagina (o si vorrebbe far credere) che domini il dono gratuito, e in ultima analisi lo dissolve.

Si può osservare, di contro: esiste qualche differenza tra chi persegue il proprio benessere nel disinteresse per le sorti dei suoi simili, o attuando comportamenti che, pur rimanendo nell’ambito della legalità, recano nocumento alla collettività o ad altri esseri umani (per esempio, importando e vendendo con profitto prodotti fabbricati nel terzo mondo grazie allo sfruttamento del lavoro dei bambini), e chi invece trova una gratificazione nel contribuire a iniziative che promuovono il miglioramento delle condizioni dei minori nei paesi in via di sviluppo. Tra i modi per coltivare il proprio interesse, se ne possono individuare alcuni più sensibili al benessere degli altri membri del consorzio umano, più capaci di consolidare i legami sociali, più intrisi di speranza di rendere dignitosi e abitabili i luoghi in cui si svolge la nostra vita comune, rispetto ad altri che perseguono di fatto un individualismo negativo, sordo alle istanze degli altri e della collettività nel suo insieme.

Di qui discende quella che Caillé (1998) chiama “una concezione modesta del dono”. Anziché inseguire il mito di un dono totalmente disinteressato, conviene ammettere che dono e interesse si compenetrano nell’azione delle persone ordinarie, non sono incompatibili ma si richiamano vicendevolmente. Pur ammettendo che quanti si dedicano al volontariato, soprattutto quello episodico, cerchino anche un luogo di realizzazione per sé, che nella partecipazione a un grande evento entri in gioco un desiderio di socializzazione, di occupazione del tempo, di riconoscimento sociale, entrare nella logica del dono significa però rompere con la logica circolare e chiusa del calcolo egoistico razionale, rinunciando a contabilizzare costi e benefici e mettendo la ricerca di benefici per sé in relazione con il benessere di altri.

Ciò che questo filone emergente di volontariato aggiunge è un'accentuazione delle istanze soggettive, sotto forma di diffidenza per i vincoli organizzativi, gli impegni stabili, le dinamiche associative. Le domande che traspaiono sono quelle di flessibilità, limitazione, reversibilità delle scelte di dedizione. I volontari occasionali sono disposti a donare, a dedicare tempo ed energie a una causa ben individuata, ma non ad appartenere. Non intendono entrare a far parte di un soggetto collettivo di cui condividere la missione sociale al di là dei singoli eventi, e soprattutto non sono disponibili a farsi carico delle responsabilità e degli adempimenti connessi alla vita associativa. In questo senso accentuano la dimensione soggettiva dell'azione volontaria: desiderano che il loro tempo vada interamente speso sul campo, in attività visibili, identificabili, apprezzabili dal pubblico, così come i donatori di aiuti economici desiderano che le loro offerte vadano interamente ai beneficiari finali, alle persone in condizioni di bisogno o alle cause che scelgono di sostenere. Adottando un termine del linguaggio politico contemporaneo, si situano in una logica di disintermediazione. Sempre nella stessa prospettiva, ci si può attendere che i volontari individuali siano meno sensibili alle dimensioni identitarie, culturali e in senso lato ideologiche che in molti casi sostengono l'associazionismo e producono militanza. Il radicamento culturale e relazionale delle scelte di adesione s'indebolisce: anziché entrare a far parte di un'organizzazione per affinità ideale, o per i legami sociali con altri già coinvolti, i volontari informali colgono le opportunità d'impegno da una varietà di fonti informative, magari anche distanti o virtuali.

Si può qui rintracciare un'analogia con altri fenomeni sociali del nostro tempo: moltissimi cittadini diffidano dei partiti, eppure in grandi numeri si mettono in coda per votare alle elezioni primarie. Le chiese perdono praticanti regolari, ma radunano grandi masse in occasione degli incontri con il papa o in altri eventi straordinari. Le associazioni spesso faticano a raccogliere adesioni, ma non di rado organizzano a loro volta eventi premiati da notevoli adesioni da parte del pubblico.

3. Il volontariato episodico come cittadinanza attiva

Nello stesso tempo però il volontariato episodico presenta dei punti di contatto con i movimenti di cittadinanza attiva analizzati e promossi da Arena (2011) e Cotturri (2013): anche in questo caso entrano in gioco dei cittadini che assumono delle responsabilità nei confronti della comunità locale, partecipando insieme ad altri ad attività socialmente utili. Se la cittadinanza attiva può assumere molteplici forme, qui si manifesta secondo modalità essenzialmente operative, in cui la partecipazione non implica appartenenze strutturate e può esaurirsi nell'adesione a una singola iniziativa.

La confluenza con il filone della cittadinanza attiva risalta in modo particolare prendendo in considerazione le esperienze crescenti di volontariato promosso dai comuni o da altri enti locali: forme di impegno per la collettività in cui si esprime lo spirito civico, ossia il desiderio di dare alla propria cittadinanza contenuti di dedizione ai luoghi in cui si vive e di contributo al loro miglioramento. Si può osservare qui un'evoluzione del concetto di cittadinanza. Nella seconda metà del Novecento, il grande sviluppo dei diritti sociali in senso marshalliano (educazione, sanità universalistica, pensioni, servizi sociali: Marshall, 2002) è stato concepito come un avanzamento delle frontiere della democrazia sostanziale, intesa come inclusione sociale delle masse popolari storicamente escluse. Le istituzioni dello Stato hanno ottenuto lealtà e consenso estendendo il raggio dell'intervento pubblico e della protezione sociale. I cittadini sono diventati sempre più consapevoli di essere titolari di diritti e di poter chiedere allo Stato di onorarli. La cittadinanza è diventata foriera di aspettative nei confronti delle istituzioni pubbliche a ogni livello. Oggi, in tempi di restrizione dell'intervento pubblico e della protezione sociale accordata dallo Stato, la reazione più ovvia è quella della disaffezione, della protesta, del voto anti-sistema. Ma sorgono anche minoranze intraprendenti che riscoprono la dimensione attiva della cittadinanza come impegno diretto per il bene comune, e specialmente per la qualità dell'ambiente urbano in cui vivono.

Questo fenomeno emergente si può collegare alle riflessioni di Putnam (1993, 2004) su capitale sociale e spirito civico. La sua tesi di fondo è che l'interazione tra le persone e la partecipazione associativa accrescono il capitale sociale: reti sociali che alimentano la fiducia negli altri, la disponibilità e la capacità di cooperare in vista di obiettivi comuni. Il capitale sociale non ha quindi effetti benefici soltanto per i singoli che instaurano delle relazioni sociali, ma anche per il contesto in cui vivono. Ha una faccia privata e una pubblica. Nei termini dell'autore, «Per capitale sociale intendiamo qui la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo (...). Il capitale sociale facilita la cooperazione spontanea» (Putnam, 1993, p. 196). Produce quelle che con un termine classico definisce «virtù civiche». Fiducia verso il prossimo, disponibilità a cooperare, lealtà nelle relazioni, rispetto per i beni pubblici, sono disposizioni che si formano negli ambiti associativi e si riflettono all'esterno (Cartocci, 2004). In questo modo, si rafforza lo spirito civico, ossia il rispetto delle norme, la lealtà verso le istituzioni pubbliche, l'interesse per la politica, il senso di responsabilità per il bene comune e la disponibilità a impegnarsi per esso (Putnam, 2004). Lo studioso statunitense, nella tradizione di Tocqueville, collega però strettamente lo spirito civico alla partecipazione associativa, ed esprime

pertanto un pessimismo di fondo circa la corrosione di capitale sociale e spirito civico negli Stati Uniti degli ultimi decenni, a motivo fra l'altro del declino della partecipazione associativa. La novità a cui assistiamo oggi in Italia è invece quella della fioritura di forme spontanee d'impegno civico, a volte promosse e guidate dai Comuni, ma in altri casi sorte informalmente dal basso: uno spirito civico sganciato dalla partecipazione associativa. Un numero crescente di cittadini sta scoprendo che può prendersi cura del verde, ripulire angoli degradati del quartiere, organizzare dei giochi o delle feste presso la scuola dei figli, prendersi cura dei richiedenti asilo, senza indossare la casacca di un'associazione. La cittadinanza attiva e la stessa formazione di capitale sociale non passano necessariamente attraverso la mediazione di attori collettivi già istituiti. Il piacere della partecipazione e i benefici che gli individui si attendono dall'adesione a un'attività socialmente utile hanno un'attrattiva propria, non hanno bisogno della cinghia di trasmissione dei circuiti associativi. Nello stesso tempo, ricollegandoci alla riflessione svolta in precedenza, la gratificazione intrinseca a forme di impegno sociale condivise con altri si traduce in cittadinanza attiva al servizio della collettività.

Come vedremo nel prosieguo, partecipazione spontanea e partecipazione associativa non sono in realtà contrapposte: molti cittadini prendono parte a forme di volontariato spontaneo perché hanno sviluppato un'attitudine alla cittadinanza attiva grazie alla partecipazione associativa, così come varie forme di mobilitazione spontanea assumono in seguito una fisionomia associativa. Il punto focale di questa ricerca consiste però nel porre l'accento sulla dimensione informale, individuale e spontanea del volontariato, a partire da un'esperienza emblematica e di grande successo come quella di Expo 2015 a Milano.

Bibliografia

- Ambrosini M. (2005), *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (a cura di) (2004), *Per gli altri e per sé. Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile*, FrancoAngeli, Milano.
- Arena G. (2011), *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare l'Italia*, Laterza, Roma-Bari (seconda edizione).
- Caillé A. (1998), *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino.
- Caltabiano C. (2006), *Altruisti senza divisa. Storie di italiani impegnati nel volontariato informale*, Carocci, Roma.
- Cartocci R. (2004), "Presentazione", in Putnam R., *Capitale sociale e individualismo*, trad. it. il Mulino, Bologna, 2004, pp. VII-XI.